

(7)

LE EROGAMIE DI ADMETO E DI ALCESTE

NELLA PITTURA DI VASO PLASTICO
DEL PUBBLICO GABINETTO ARCHEOLOGICO

Di Perugia

DESCRITTA DAL PROFESSORE

CIO. BATT. VERMICLIOLI

E PUBBLICATA NELLE FAUSTISSIME NOZZE

Del Sig. Marchese

GHINO BRACCESCHI

Con la Signora Contessa

AURELIA MENICONI



PERUGIA 1851

TIPOGRAFIA DI FRANCESCO BADEL

Da Vincenzo Bartelli

A Sua Eccellenza

LA SIGNORA CONTESSA

TERESA MENICONI

*E*rano pur belli que' tempi , nei quali anche col mezzo di sensatissime favole le virtù morali insegnavansi. Fra queste tenne sempre un luogo distinto, e fino dalla più remota antichità, la favola del maritaggio di Admeto e di Alceste , come il più perfetto modello della fedeltà, e dell'amor conjugale. Accade pertanto, come io non potea per più acconcia maniera presentarmi all'ECCELLENZA VOSTRA in sì lieto e festevole giorno, che acconipagnato da questo scritto, nel quale si espone parte di quella mitologica storia medesima, già cantata dai primi Vati d'ogni età, e spessamente da' sommi Artisti trattata. Che se il raro dipinto, il quale servì d'argomento alla esposizione medesima, è singolare per se stesso; nella Patria, e presso i Dotti, più prezioso diviene ricordando un suo generosissimo dono. Se questa esposizione pertanto le si dovea, come opportuna in giorno anche all'ECCELLENZA VOSTRA sì fausto, perchè l'ESIMIA FIGLIA ad ESIMIO

GIOVANE unendosi , nuovi e luminosissimi esempj di amore conjugale manifesteranno ; le si dovea eziandio come un dovuto pegno di pubblica riconoscenza .

Da quello stesso perfettissimo amor conjugale , la patria attende impaziente , e con viva speranza che certamente non tornerà vana , una virtuosa e splendida prole , la quale nella prosapia illustre dei *MENICONI* abbia da perpetuamente imitare i passati domestici esempj dei *Gio. Paoli* , dei *Girolami* , e delle *Olinde* nella pietà : dei *Cesari* , dei *Vincenzj* , degli *Ippoliti* , e dei *Ciri* nella fede , e nella devozione al Supremo Capo della cattolica Chiesa , che tanto vi si distinsero : degli *Ercoli* e degli *Alessandri* nelle militari virtù : e de' *Franceschi* , de' *M. Antonii* , e de' *Meniconi* negli ameni , e gravissimi studj .

Accolga questi nuovi atti del mio profondo rispetto , che m' impone protestarmi perpetuamente

Dell' ECCELLENZA VOSTRA

Umiliss. Devoto Serv.
Vincenzio Bartelli

IL toscano suolo perugino fecondissimo sempre di oggetti delle antiche arti nazionali, anche nell'anno 1827. ci fornì di assai bel vaso plastico dipinto; singolare per la sua mole, elegante nelle proprie forme, e per le sue rappresentanze erudite. Fu trovato nelle possidenze della Signora Contessa TERESA MENICONI, che generosissimamente ne fece dono al patrio e pubblico Gabinetto di antichità ⁽¹⁾. La doppia scena delle figure, e gli ornati sono al solito di un colore giallognolo in fondo nero ⁽²⁾.

Ma noi non torneremo per avventura a rinnovare la questione agitata altre volte, e fino dai giorni di Winkelman, se questi eruditi e preziosi cimeli, che infinitamente onorano le antiche arti italiane, e che avendo tanta ce-

(1) Alla splendidissima donatrice, così scrisse il Magistrato di Perugia in sincero attestato della sua piena riconoscenza.

Comunità di Perugia N. 542 -- Ill^{ma} Sig. Sig. P^{ma} Col^{ma}

Non si tosto pervenne a notizia di questa Magistratura essersi da V. S. Ill^{ma} con graziosa liberalità donato al pubblico Museo un Vaso Etrusco, dal chiarissimo conservatore Sig. Gio. Battista Vermiglioli reputato monumento di sommo pregio; che sorse in tutti unanimi il desiderio di esprimerne alla cortesissima Dama i più distinti ringraziamenti.

È questo l'ufficio che mi è grato di compiere presso V. S. Ill^{ma}, assicurandola dei non dubbii sentimenti della Pubblica Rappresentanza riconoscente, e della mia speciale stima, ed osservanza.

Di V. S. Ill^{ma} — Li 4. Luglio 1828.

Dev^{mo} Ob^{mo} Serv. — IL GONFALONIERE — R. PUCCI BONCAMBI

(2) *Lettere di Etrusca erudizione pubblicate dal Cav. Inghirami.* Firenze 1828. 124.

lebrità acquistata a dì nostri, lo studio di essi forma quasi una nuova scienza, onde sono sì spesso ricercati nelle viscere della terra, desiderati e compri a gran prezzo dai Monarchi, dai governi, dai dotti, scientifici ed artistici istituti, a grande incremento di ogni classico sapere, non torneremo, dicea, a rinnovare la quistione se abbiansi sempre da chiamare greci, od etruschi. Avvertiremo piuttosto, che se in grandissima copia si travagliarono nella Grecia Italica e nella Sicilia, delle Arti rinomatissime patrie anch'esse ⁽¹⁾, se ne fabbricarono pure nell'Etruria nostra, soventemente riproducendone questa classica terra, ma non di non con tanta abbondanza, come nelle Sicule, ed Italo-greche regioni. Che se a contrastarci in questo nostro divisamento si recasse a modo di prova la quantità prodigiosa di queste figuline dipinte recentemente trovate ne' vastissimi scavi del signor Principe di Canino, e di altri a lui prossimi possidenti, ed in terreni già nell'Etruria compresi; noi con altri non sapremmo rigettare l'opinione nostra, che le figuline medesime da noi esaminate e studiate, o vi si trasportarono, senza sapere nè come nè quando, ma in tempi certamente remoti, e dalle non lontane Italo-greche officine, o veramente da greci Plasticatori chiamativi, e da greci Pittori, vi si travagliarono ed ornarono. Lo inseguano

(1) Pare che se ne ritrovassero anche in Grecia, e fra questi è ben singolare quello che dicesi scavato in Corinto dal signor Dodwel, da lui posseduto, e pubblicato nell'opera postuma di Agincourt. *Fragm. de sculptur. antig. en terre cuite, plan. XXXVI.* Millingen. *Anc. Uned. Monum. I. pl. I. IF.* Veggasi pure il bulletino degli Annali dell'Istituto Archeologico ove si parla di altre somiglianti stoviglie, che si dicono scoperte recentemente nelle Isole di Egina e di Samo, Anno 1830. pag. 129.

pure, siccome ci sembra, le moltissime arcaico-greche iscrizioni di cui vanno mirabilmente, e copiosamente fregiate; lo insegnano i nomi di quei pittori, la pratica dell' arte loro, altri nomi e modi di dire tutti greci. ⁽¹⁾ Queste dottrine sulle diverse patrie de' Vasi dipinti, furono già proclamate dal dottissimo Lanzi ⁽²⁾, il quale questo argomento con sagacità investigando, propose, quali modi e riflessioni si hanno da usare nel giudicarne. Noi stessi da qualche sperienza condotti per gli studii praticati su di essi in Sicilia, nel reame di Napoli, e nelle primarie collezioni d' Italia, abbiamo forse potuto conoscere, come un minore raffinamento nell' impasto dell' argilla, una vernice men lucida, e meno consistente, una minore diligenza e finezza nel disegno del nudo, delle vesti e degl' ornati, possono anche i vasi etruschi dai Greci distinguere, e sopra tutto quando questi ultimi vanno da greche iscrizioni fregiati. Questi riflessi potrebbero per avventura condurci a giudicare, che quando agli etruschi, ai doviziosi ed a' signori della nazione non erano sufficienti queste stoviglie da nazionali artisti travagliate, ed il lusso e splendidezza loro, già dal vecchio Teopompo, e da altri scrittori notata, ne voleano migliori, dalla non remotissima Grecia-italica se

(1) *Bollettino di corrispondenza archeologica* 1829. pagg. 39. 49. 60. 75. 81. 101. 113. 141. e 1830. pag. 4. Veggansi pure nella *Antologia di Firenze* Gen. 1830. pag. 61. le dotte osservazioni del cavalier Zannoni, che più estese ne promette, ed il Sig. Raoul-Rochette *Journ. des Sav.* 1830. Fev. Mar.

(2) *Vasi antichi dipinti dissertazioni* tra pag. 23. *Stolber Reise in deutschland der Schweiz italien unde Sicilien Koenings Bergand.* Leipzig 1794.

ne provvedevano . Tanto accade fra noi , se pure è lecito talvolta i moderni ai costumi antichi paragonare , che non soddisfatti delle porcellane travagliato in Italia , ce ne procuriamo dalla Francia , dalla Germania , e per fino dalla Cina e dal Giappone .

Altre quistioni già sorsero fra gli eruditi intorno all' uso di queste preziosissime reliquie della dotta antichità , che quasi sempre nella cavità di vecchie tombe si trovano ; ma oggi neppur questa rinnovare vogliamo , avendone già scritto a sufficienza in altra opera nostra ⁽¹⁾ .

Due scene la pittura del Vaso comprende , ma che intiera relazione non hanno fra loro , siccome nell' esame di altri d' osservare ne accade ⁽²⁾ ; e sono quasi divise da una linea di confine per le due anse , che perciò diota di crome chiameremo quel vaso , cui potrebbe darsi altro nome conforme le recenti dottrine del signor professore Panofka , il quale assai dottamente ha scritto sui nomi da darsi a queste italiche preziose stoviglie ⁽³⁾ .

Delle due scene pertanto , la principale ne sembra quella , ove a ~~diritta~~ ^{de'} riguardanti si dirige nelle sue spire un minaccioso serpente vicino a due Eroi espressi con greco costume nella nudità loro , e come sembra , in serio colloquio impegnati . Siegue alla destra una femmina

(1) *Lezioni elementari di Archeologia Vol. I.*

(2) *Lanzi op. cit. pag. 188.*

(3) *Recherches sur les véritables noms des Vases Grecs , et sur leurs différens usages d'après les Auteurs et les Monumens Anciens. Paris 1829* ; dotto lavoro che fa parte della esposizione del ricco Museo Blacas.

bene ornata, la quale sopra una colonna, o a meglio dire ara con teschio d'irsuto cinghiale situato nella parte estrema:

" ha fatto alla guancia

" Della sua palma sospirando letto ⁽¹⁾.

Potendola dire anche con Virgilio.

Sed frons laeta parum, et dejecto lumina vultu ⁽²⁾

per non equivoco segno di grave mestizia; e mestizia che vien forse similmente indicata dall'incrocicchiamento delle gambe conforme la pratica dell'arte antica, che pure in quest'attitudine simboleggiò la mestizia, e così in una pittura tratta da Omero, e da Filostrato descritta ⁽³⁾, erano situati quei Greci, che la morte di Antiloco piangevano.

Siegne l'altra porzione del nostro dipinto nella danza di un Fauno e di una Baccante, con alcuni accessori, che spiegheremo a suo luogo, terminandosi questa seconda scena, che non diamo in disegno vietandolo la decenza, dalla figura di donna quasi simile nelle attitudini, negli ornati e nelle vesti alla già descritta, con la varietà che questa si appoggia al labro di ampio lebete, situato similmente su di una colonna.

Gli ornati diversi della figulina, sono di fiabelli situati ove si appiccano le anse, che potendo anch'essi con altri accessori di questo dipinto ricordarci le eleusino-bacchiche orgie, ne favelleremo più innanzi; di novoli, di tral-

(1) *Dante Purg. VII.*

(2) *Aen. VI.* 863.

(3) *Lib. I. veggasi pure il Museo Borb. Vol. I. Tav. 32.*

ci vitigeni ed ederacci, di meandri imitanti anche il corso delle acque ⁽¹⁾; e per questi vari ornamenti e dipinture lo chiameremo con Pindaro ⁽²⁾ Vaso Παμπικίλον *variamente ornato*. Ma noi dobbiamo al solito deplorare l'incuria e la barbarie de' villani primi scopritori di esso, che lo infransero nella parte più nobile, stropicciandone anche le figure, laonde ne sparirono forse alcuni contorni, che intatti ci avrebbero determinati a migliori riflessi. Sui rapporti del disegno, noi a quella preliminare descrizione, aggingneremo, che sebbene i profili delle figure, i contorni delle membra, ed il gettito dei panni, ci richiamino alle idee di arte detta tuscanica talvolta, più che a greca, esprimono ciò non pertanto del sentimento, della fluidità, e buone tracce dello antico stile greco, praticato anche in Etruria con semplicità e franchezza, che buone maniere di composizione e di esecuzione manifestano.

Se la diligente e precisa descrizione dei monumenti prepara talvolta una via meno spinosa e difficile alla migliore intelligenza loro, non è poi sufficiente a sempre sgombrare certe difficoltà che in questa preziosa classe d'italiche antichità soventemente s'incontrano. Possono queste avere la sorgente dalla molta antichità di questi monumenti, da certe pratiche artistiche, massimamente in ordine al costume, non bene ed uniformemente fissate nelle scuole d'Italia, e da una troppo grande varietà di mitiche narrazioni in un soggetto medesimo da quei pittori seguite, le

(1) *Minervino Corso del fiume Meandro*. Napoli 1768.

(2) *Nem. X.*

quali rimanevano unicamente nelle tradizioni de popoli, od in tanti scrittori in buona parte smarriti.

Ma il greco costume, che serbasi in questo dipinto, come nelle altre italiche figuline, assai bene c' istruisce, che greche cose contene. Giovi rintracciarle pertanto, e giovi ricercare eziandio se in questa figulina medesima sia vi dipinta una porzione della tanto celebre, e moralissima favola di Admeto e di Alceste, la quale si meritò di essere esposta nel Teatro di Atene ⁽¹⁾.

Omero la tacque, ma perchè Eumelo figliuolo di que' congiugi conduceva undici navi alla espugnazione di Troja, ricordandolo il Poeta con altri eroi dell' Asia, ed alle sue lodi quelle di Alceste intrecciando, la disse *Δία γυναικων*: *fra tutte le donne divina*, e la più bella fra le figliuole di Pelia ⁽²⁾ Re di Iolco in Tessaglia, e di Anassibia; aggiugnendo Diodoro, che fra quelle figliuole Alceste sola fu immune dal parricidio, che le altre commisero da Medea istigate. Del rimanente, questa favola stessa l' aveano trattata Ferecide ⁽³⁾ ed Antifate ⁽⁴⁾ fra i Greci scrittori smarriti, siccome Accio fra latini ⁽⁵⁾; ma la sublime tragedia di Euripide che ancor vi rimane è sufficiente a poter ravvisare la favola nelle sue parti, e nella composizione e su-

(1) Questa nostra opinione che rimettiamo intieramente al giudizio dei dotti, unitamente al disegno di ambo le parti del Vaso, fu da noi comunicata all' Istituto Archeologico, e di cui farò uso probabilmente ne' suoi annali. Veggasi il Bollettino dell' Istituto medesimo 1830. pag. 229.

(2) *Iliad.* II. 714. ove Eustazio.

(3) Scolaste di Euripide nell' *Alceste*.

(4) *Athen. Lib.* III. Cap. 12.

(5) *Fragm. Vet. Poet. Lat.* Paris 1568.

blimità sua. Sembra poi certo che da quel capo d' opera della scena ateniese ne improntassero le descrizioni loro Platone ⁽¹⁾, Igino ⁽²⁾, Apollodoro ⁽³⁾, Pausania ⁽⁴⁾, Ovidio ⁽⁵⁾, Fulgenzio ⁽⁶⁾, Palefato, ed altri ⁽⁷⁾; e favola inoltre, che con dottissimo commentario tolse a dichiarare il ch. signor Boettiger professore a Dresda ⁽⁸⁾. Bisogna dire peraltro, come a dì nostri i monumenti dell' arte antica che la improntano sono assai rari, e se que' pochissimi ci ricordano sempre la generosa morte che Alceste lietamente incontrò per iscampare dalla morte medesima il consorte Admeto ⁽⁹⁾, per cui al dire della Dacier si meritò, che Omero la dicesse divina, e che poscia assai la encomiasse Platone ⁽¹⁰⁾, per alcune circostanze che gli sponsali suoi con Admeto ci ricordano, se non è questo dipinto il solo monumento cognito fin qui, bisogna almeno dirlo rarissimo.

(1) *Convit. opp. Vol. III.* 179.

(2) *Fab. L. LI.*

(3) *Lib. I. Cap. IX.*

(4) *III.* 18.

(5) *Metam. VII.*

(6) *I. Cap. XXVII.*

(7) La trattano anche Tzetze a Licofrone, e l' Imperatrice Eudocia. *IONIA* presso Villoison. *Anecd. graec. II.*

(8) *Alceste Mehr Wahrheit als Fabel in Wieland 5. Neven Tautsch. Merkur.* 1792.

(9) *Winkelmann Mon. ined. Tav. 86. pag. 105. Zoega Bassirilievi I. XLII. Lanzi op. post. I. 333.* A questa pittura potrebbe far seguito la così detta ara di Alceste nella Galleria di Firenze dottamente illustrata da Lanzi *loc. cit.* Come a questa potrebbe far seguito una pittura del Sepolcro de' Nasoni. *Bellori Tab. X.*

(10) *Opp. Vol. III. pag. 179.*

Tosto che il Nume Deliaeo saettò que' Ciclopi, che aveano fabbricati i fulmini con i quali Giove uccise Esculapio, perchè gli uomini a vita tornava, Giove stesso lo avrebbe precipitato nel baratro, se alle preghiere di Latona non si fosse piegato. Ma Apollo non andiede immune da pena; e perchè l'omicidio allora punivasi con un anno di esilio, siccome da Euripide nell'Oreste impariamo (1), così Apollo ad un anno di servaggio fu condannato presso un mortale; e tratto ed invaghito della bellezza (2) di Admeto Re di Fere in Tessaglia, si acconciò seco lui, e divenne il pastore de' suoi ricchissimi armenti. Apollo medesimo così ne favella presso Euripide (3).

Πῶματ' ἀδμηνί, π' οἱς ἔλπει εἶναι
 Θύσαι τρεπίζαν ἀνίσσαι, θύης πύρρον.
 Ζεὺς γὰρ κατακτάς παῖδά τοι ἔμει αἰτίας,
 Ἀσκληπιοί, στήνεϊσιν ἐμβαλὼν φλόγα.
 Οὐ δὲ χεῖλαθις τεύτοιας δίου πυρός
 Κτενοὶ Κυκλωπας, καὶ μὲ θύπνουν πατὴρ
 Θῆται παρ' ἀδμὶ τῶν δ' ἀπὸις πηγάσων.
 Ἐλθὼν δὲ γαίῃ τῇ δ' ἐβουφροβόλῃ ζεύφ.
 Καὶ τοῖδ' ἐσώζειν ἔμεν εἰς τοῖδ' ἡμέρας.
 Οὔτις γὰρ ἀδμῆος, εἰς οἱς ὦν ἐτυγχάνει

(1) *Oreste* 513. *Clavier ad Apolod. II.* 31.

(2) Del carattere innocente di questi amori per i belli giovani ne' più vecchi tempi della Grecia, parlò anche Mazochi *Tab. Heracl.* e l'illustre suo concittadino Filangieri *Scienza della Legislazione III.* 221. c. seg. e la mitologia è piena di esempi. Come poi presso i Greci medesimi passò in turpitudine, lo ha dimostrato il ch. cavalier Ciampi nella sua illustrazione al Convito di Senofonte pag. 14.

(3) *Alcete Ver. I.*

- » Pur ti riveggo o regia alma di Admeto
- » Già mio ricovo 'un dì, quando io soggiacquì
- » A servil vita abbenchè Dio, ma tale
- » Di Giove allora era il volere, ucciso
- » Col suo fulmine tremendo egli mi avea
- » Il mio figlio Esculapio; irato io quindi
- » Poscia uccideva i rei Ciclopi fabri
- » Del folgore celeste, onde me in pena
- » Ad esser servo a mortal uomo astringe
- » L'alto mio padre; in questa terra io spinto
- » Gli armenti altrui qui pascolai servata
- » D'allora in poi sempre ha il mio nume questa
- » Santa magion d'ospite santo.

(Trad. d' Alfieri)

E qui è pure da vedersi lo Scoliate del tragico, che varie tradizioni riferisce di cotesta *Θαύρα* o annuale servaggio d' Apollo, il quale ci venne pure ricordato da Tibullo ⁽¹⁾, da Callimaco ⁽²⁾ e da altri ⁽³⁾.

Nel tempo che Apollo compiva servaggio alla corte di Admeto, quel Re erasi invaghito di Alceste figliuola di Pelia; e sebbene da Diodoro di Sicilia dicasi che Giasone diede Alceste in isposa ad Admeto uno degli Argonauti anch'esso, la più comune de mitografi siegue ben altra opinio-

(1) *II.* 3. 11. *III.* 4. 67

(2) *Apol.* 47. ove Spanhemio.

(3) *Clavier ad Apolod. II.* 151. ove le opinioni di altri Scrittori riferisce; *Heyn. ad Apolod. II.* 69. e dell' Apollo pastore parlano Teocrito *Jdyf. XXV.* Taziano *Cont. Graec.* Atenagora *Legat. XXI.* Giulio Firmico *Octav. pag.* 24. ed altri.

ne, imperciocchè Admeto avendo dimandata la mano di Alceste a Pelia suo padre, costui per torsi dall'impaccio di tanti proci, che ambivano a quelle nozze, propose, conforme il costume de' mitologici giorni, che ceduta l'avrebbe a colui il quale avesse insieme aggiogati ad un carro il Leone ed il Cinghiale. Admeto profittando pertanto del favore dell'ospite divino, e dell'opera similmente di Ercole, per quanto ne aggiunge Fulgenzio ⁽¹⁾, compì la difficile impresa, che Pelia con istupore osservò; e questo aggiogamento medesimo, in ossequio di quel Nume si esprime fra gli anaglifi del trono di Amicla, celebre monumento antichissimo dell'arte greca, già da Pausania descritto ⁽²⁾, poscia dall'Heyne e dal signore Quatremere ampiamente e dottamente illustrato ⁽³⁾.

Ma celebrate le nozze, nei sacrificii connubiali venne dimenticata Diana, che pure doveavi avere luogo ⁽⁴⁾, ed il nume adirato ne tolse aspra vendetta spingendo fin oltre il talamo immani serpenti, a turbare le connubiali delizie. Allora il sempre benefico Apollo volendo allontanare queste sciagure dalla casa d'Admeto, e che portentosi dragoni annunziavano, persuase i conjugii stessi a placare l'irritata Diana, con nuovi sacrificii di vittime a lei sacre, e tale è la narrazione d'Apollodoro.

(1) *Mythol. Lib. I.* e può servire di commento a Fulgenzio un nummo contornato presso Havercampo. (2) *II.* 18.

(3) *Samlung Antiquarischer Lip.* 1778. 1779. ed il Sig. Quatremere nel suo *Jupit. Olymp. Erix Discorso delle medaglie pag. 197. Tristan. Havercamp. Num. Contorn.* 94. ove da Ercole clavigero al medesimo carro un cignale ed un leone si aggiogano.

(4) *Spanhem. ad Callim.*

Noi pensiamo pertanto, come queste due circostanze delle nozze d'Admeto, cioè il turbato suo talamo dall'aspetta di que' dragoni, ed i nuovi sacrificii celebrati a Diana per ritornarla propizia, sieno espresse nella parte principale di questo nuovo nostro dipinto. Ne gioverebbe per avventura opporre che il greco testo di Apollodoro, restituito forse a migliore lezione dall'Heyne e poscia da Clavier seguito, dica come que'serpenti furono in qualche numero agglomerati fra loro, mentre che uno soltanto nel dipinto apparisce; imperciocchè è ben nota la pratica dell'arte nello esprimere somiglianti circostanze.

Ne ci ha dubbio alcuno per noi, che la figura situata in mezzo alla scena sia d'Apollo pastore alla regia di Admeto, che se l'aurea sua clamide, siccome la dice Callimaco ⁽¹⁾, e che con ambo le mani sostiene discendendogli dagl'omeri fino alla tibia, senza cuoprirsene, siccome avviene d'osservare in altri suoi simulacri, e nelle Sirie monete de' Seleucidi, potendosi forse come un suo distintivo notare, non fosse sufficiente a riconoscerlo; lo diverrà osservato col piè sinistro posato sopra l'*ελμυς*, o la cortina del delfico tripode ornata anch'essa all'intorno da infule e vitte, onde mostrare, che anche nel suo servaggio era l'arbitro degli oracoli. In ciò possiamo osservare un costume degli Artisti serbato altre volte, quando, a modo di esempio, rappresentarono Nettuno e Marte, che con il piè calcano e prue di navi e clipei, onde esprimere così il pieno loro dominio sulla guerra e sul mare,

(1) *In Apol.* 32. Ivi è da vedersi Spanhemio.

siccome sopra gli Oracoli lo ebbe il Nume di Delo. Altri seguendo il Combe ⁽¹⁾, toglierebbe forse quell' arnese per un semplice pileo; ma a quale uopo calcare un pileo col suo piede? La cortina dell' apollineo tripode di somigliantissima forma però, e divisamente dal tripode stesso, si osserva nel notissimo bassorilievo dell' apoteosi d' Omero, ove per altro Gronovio, Wetstenio, e Cupero a dispetto d' ogni ragione un pileo similmente vi videro, tutti però dallo Schot emendati, che la cortina vi ravvisò ⁽²⁾, ed alla quale opinione arrise anche Visconti ⁽³⁾. Nuovo e singolarissimo esempio ne arreca Beccher ⁽⁴⁾ tolto similmente dal dipinto d' un vaso; ma il più utile confronto noi possiamo farlo non tanto con i greci nummi de' Re della Siria, ove il Nume sopra vi siede, ma con l' anaglifio di perugina Urna toscana del palazzo Ansidei edita già in Dempstero ⁽⁵⁾, e poscia con assai più diligenza dal signor Inghirami ⁽⁶⁾, riunendovi a prova migliore le monete di Cizzico ⁽⁷⁾, ove la cortina separata dal tripode sempre al disegno del nostro dipinto somiglia.

L' ospite Nume e pastore, che anche noi con Omero ⁽⁸⁾ lo diremo $\pi\acute{\alpha}\sigma\iota\varsigma\ \kappa\alpha\tau\alpha\kappa\tau\eta\varsigma$ avvenente Nume conforme di

(1) *Mus. Hunter* 187. pl. XXXV.

(2) *Polen. suppl. Antiq. R. G. II.* 330. ove della cortina dottamente favella.

(3) *Mus. P. C. I. Tav. B. N.* 11.

(4) *Augusteum I.* 5. *Millin Gal. Mythol. pl. XVI.*

(5) *Tab. LII.* 1.

(6) *Monum. Etrusc. ec. I.* 494. Veggasi pure la Serie VI. *Tav. Ft. N.2.*

(7) *Sestini degli Stateri antichi pag. 49. Tav. III. Num. 10.*

(8) *Ill: XXVI.* 348.

gentile garzone, e che si trattiene in serio ragionamento con un' Eroe, e che noi Admeto diremo, non ha nuovi simboli suoi proprii; ma potrebbe pure per brevissimo istante richiamare la nostra attenzione nel vedere, che di monile baccato va adorno il suo delicatissimo collo, siccome lo è Giove in altro etrusco monumento ⁽¹⁾ ed Apollo medesimo in bellissimo specchio mistico presso l' amico nostro Sig. Gerhard Segretario dell' Istituto di Archeologia; e sebbene Callimaco di questo nuovo ornamento non parli quando le vesti del Nume acconciamente descrive, il Gesnero ⁽²⁾ e Paruta ⁽³⁾ ne danno Greche monete Sicule di Menenea, ove il Nume reca similmente monile baccato, siccome in altro bronzo toscano del Museo Kircheriano ⁽⁴⁾ Bacco lo reca, ed Ati presso Ovidio ⁽⁵⁾; Quale meraviglia peraltro di vedere Apollo con muliebri ornati, quando soventissime volte fu intieramente da vesti femminili ricoperto ed ornato, siccome tante monete greche e romane, ed altri monumenti ne istruiscono? E siccome eruditamente mostrarono Vaillant, e lo Schotto, esponendo quegli la Numismatica de' Re della Siria; questi l' Apoteosi d' Omero?

I calcei dal Nume pastore calzati, non sono per avventura quegli aurei che ricorda Callimaco ⁽⁶⁾; e siccome

(1) *Inghirami op. cit. Serie II. 17. Carchidio Memorie di Teulamone I. 123.*

(2) *Num. Pop. Tab. XLFI. N. 5.*

(3) *Sicil. Num. Tab. 105. N. 5. ed altri Numografi.*

(4) *Mus. Kirch. I. Tab. LXXXVII. Dempster. Tab. III.*

(5) *Metam. V. 50.*

(6) *In Apol.*

anche a que' di gli artisti più accurati usavano di rappresentare il vero e notorio costume, vogliamo noi credere che a' soggetti tessali, e dimoranti in Tessaglia, tessaliche scarpe si dessero (1)? Esiodo rusticani calceamenti ricorda (2), e le carbatine mentovate da Senofonte (3) e da Esichio, erano calceamenti rustici, e di cui poterono usare i pastori eziandio.

L'Eroe vicino ad Apollo, che già Admeto dicemmo, orna il collo dello stesso monile baccato, circostanza ben rara ad incontrarsi ne' monumenti; e dei medesimi calcei il piede riveste. È inoltre armato di parazonio, che dal balteo a fianchi gli pende, e di amplissimo scudo, che per la sua forma ovale e lunga, chiameremo *Θυσσεύς*, piuttosto che *Αρρις* (4), e che imbracciato lo sorregge per l'*Ουαρον*, come dicesi da Eustazio (5), dallo Scolaste di Aristofane (6), e da Polluce (7). Impugna l'asta eziandio, alla quale piuttosto si appoggia, siccome altri Eroi in più monumenti, ma la pittura ivi smarrita ne ha forse tolto l'*εγχεύς* ossia la punta superiore.

(1) *Baldwin, Calc. antiq.* 205. ed altri.

(2) *Le opere ed i giorni Ver.* 541. luogo spiegato da Eustazio *Vol. II.* 370. Sono pure da vedersi i critici a Pindaro *Pyth. II.*

(3) *Expedi IV.* Veggasi Vossio a Catullo, e lo Scolaste di Luciano in *Philosoph.*

(4) Della diversità loro dissertarono dottamente Turnebo *Adv. XI.* 27. Perizonio ad Eliano *V. III.* 24. a quali può anche rinnersi Eustazio *Odis.* e sopra tutti Biagio Cariofile *De vet. Clyp. Lug. Bat.* 1750.

(5) *Ill. II.*

(6) *Ad Equit.* 845.

(7) *Lib. X. Segm.* 133.

Apollo nel suo familiare discorso, e nel quale si osserva con Admeto impegnato, sembra, come narra Apollodoro, che voglia persuaderlo a placare con nuovi sacrificii Diana, cui anche cinghiali e giovenche immolavansi ⁽¹⁾. Piacque dunque al pittore di riunire alla scena spiegata questa nuova circostanza della favola stessa. Divien poi facile per noi persuadersene, imperciocchè sembra che quella colonna, che dorica piuttosto che toscana chiameremo ⁽²⁾, siasi voluta porre, come altrove, per chiaro indizio del tempio, o dell'ara del Nume ⁽³⁾; e da un luogo di Euripide pare almeno ⁽⁴⁾ che di dorico ordine fosse il suo tempio in Tauride, e che il medesimo Nume, allo scrivere di Pausania ⁽⁵⁾, in più luoghi della grecia sotto le forme di semplice colonna rappresentavasi, ed a questa opportunità ci torna in mente la pittura di vaso italo-greco del museo Borbonico ⁽⁶⁾, ove il simulacro di Diana è si-

(1) *Callim. in Del. 493.*

(2) Abbiamo noi stessi altrove mostrato, come gli Etruschi ne' loro monumenti marcarono tutti gli ordini della greca architettura, ed a quelle incontrastabili prove, qui giova aggiungere, siccome il dotto nostro amico Sig. Dorow consigliere di S. M. Prussiana ci comunicò l'apografo d'uno degli ora detti specchi mistici metallici, ove è un Tolo, o Tempio rotondo sostenuto da colonne puramente joniche.

(3) In vaso plastico dipinto del Sig. Valpole: *Memoires relatings te Europeen unde Asiatican Turkei* pag. 323. Inghirami *Monum. Etrusch. Serie V. Tav. LXIV.* Una femmina fa libagioni sopra una colonna.

(4) *Iphig. in Thaur. ver. 113.*

(5) Eumelo presso Clemente Alessandrino *Strom. Lib. I.* dice che da principio le Divinità si rappresentavano in forma di semplice colonna, e tale era l' Apollo Delfico. Veggansi gli Ercolanesi pitture *IV. 82. Enseb. de praep. I.*

(6) *Inghir. Monum. Etrus. Serie V. Tav. XV.*

tuato appunto sopra una colonna prossima all'ara destinata a ricevere le libagioni e gli olocausti ; all' offerta de' quali supponendo che Alceste vi avesse gran parte , noi la riconoscemmo perciò in quella femmina all' ara medesima addossata , la quale in trista e melanconica sembianza pare che a se il Nume invochi propizio . Quelle stesse sue meste sembianze , quelle vesti e quegli ornati non proprii di Nume agreste e montano , ci fecero intieramente divieto di ravvisarvi lo stesso Nume , siccome altri monumenti , e qualche pietra incisa già della collezione di Stocche poteano istruirci , e conforme le dottrine di Winkelmann .

Anche in questa figura l'eroico greco costume si manifesta . L'Eroina è ornata di monile , e di orecchini , e forse di quella specie che *σρεβιλια* chiama Polluce ⁽¹⁾ , siccome la cuffia , che pare ornata di perle , e che la sua chioma raccoglie , potrebbe essere l'*Ἀμπυξ* d'Omero ⁽²⁾ , e di Euripide ⁽³⁾ . Piccola porzione del braccio sinistro nasconde nell' ampio peplo , che dagli omeri ben diviso , e con buon partito di pieghe le cade in due parti fino alla tibia . Il piede è ricoperto di più nobili calcei , che le altre due figure non hanno ; ed a più sontuoso ornato sono le gambe avvolte da quelle fasce *Δρακοίτα* da Greci chiamate , che si avvolgevano a guisa delle spire delle serpi , ricordate da Suida ⁽⁴⁾ ; riferendo a questa opportunità due epigrammi di Antipatro e di Archia , che ancora nella gre-

(1) *V.* 97.

(2) *Il.* XXII. 469.

(3) *Hecuba* 464. *Sofocle Philoct.* 687.

(4) *Ia* *Καὶ ποταλά.*

ca Antologia rimangono , e dove sono chiamate = *le ben serpeggianti fasce aureo ornamento delle delicate gambe* =; ed eran forse le fasce crurali dalle antiche leggi mentovate ⁽¹⁾.

Ma o tempio , o ara , o simulacro che abbiasi da ravvisare in quella colonna , a migliore indizio dell' offerta e di sacrificio compiuto , a piè di essa si pose la testa d' irsuto e d' immolato cinghiale , divenendo utilissimo a tal' uopo il testo Virgiliano ⁽²⁾

» D' un setoso cignal l' irsuta testa ,

» E d' un gran cervo le ramoso corna

» Sacra Diana il mio Micon t' appende .

e non giovando lungamente ripetere la devozione de' cacciatori nell' offerire a Diana le primizie della preda loro ⁽³⁾, ci sarà sufficiente e molto opportuno Filostrato , quando scrive ⁽⁴⁾ : « *progrediendo la loro caccia invocano e cantano Diana . Ivi è un tempio eretto al suo Nume , ove osservansi una Statua dal tempo già consumata , ed i teschi di Cignali e di Lupi* » ed a migliore esposizione di ciò sono pure da vedersi gli scolii ad Aristofa-

(1) *I. 27. de aur. et arg. legat.* ove il Brissonio , l' Alcisto , ed il Maggi *Misc. III. 3.*

(2) *Ecloga VII. 29.*

» Sactosi caput hoc aprì tibi Delia parvus ,

» Et ramosa Mycon vivacis cornua cervi .

(3) *Senofonte κυνηγ. pag. 984. Arian. κυνηγ. Cap. 33.*

(4) *Lib. I. Icon.* La caccia del cinghiale presso gli antichi fu occupazione nobilissima , e fu soggetto dottamente trattato da Millin. *Magaz. Encyclop. 1792.*

ne (1); così nell' Arco di Costantino, ove s' innestarono gli anaglifi di quello di Trajano, questo Cesare fa libagioni a Diana, il di cui simulacro posa in un' ara circondata da alberi, a quali sono appiccati irsuti teschi aprini, e come d' animale a lei sacro si osserva nelle monete jonie e lesbie di Efeso, e di Metimnea (2).

Si quistionò pure talvolta, e tuttavia quistionasi sugli usi cui furono destinati questi nobili e preziosissimi avvanzi delle antiche italiche arti, che varii se ne pottebbero ricercare; ma se fra essi vi fu similmente quello degli iniziati negli arcani e tanto celebri Misteri bacchio-eleusini, sembra che il vaso tolto ad esame possa avere a quegli usi servito, siccome ne istruisce l' altra scena che siamo per dichiarare brevemente (3). A buon conto sappiamo da Polluce (4), che ne' Misteri Eleusini non meno arcani de' Bacchici, e de' quali faceano parte, siccome ha meglio e recentemente mostrato il Sig. Rolle (5), faceasi uso de' vasi cretacei, per richiamare forse la semplicità e la parsimonia de' primi viventi, e che denominavansi Πληχαι. Bisogna aggiungere inoltre che il vasellame era a Bacco

(1) *Plut.* 43.

(2) *Rasche Lexi. R. N. II.* 658. Veggasi pure gli Ercolanensi.

(3) Il Sig. Milligen quasi si oppose a questa opinione: *Pent. antiq. des Vas. Rom.* 1813. nella Introduzione, che ha poi seguita ed ampiamente esposta il Sig. Inghirami. *Monum. Etrus. Serie V. Tav. XLVII. a LIV.* Veggansi anche le nostre *Lezioni di Archeologia I.* 127.; ed il dotto Creuzer presso il Sig. Dorow: *Voyage Archéologique dans l' Ancienne Etrurie* pag. 53. ed il *Museo Borbonico Vol. 6. Tav. 5. 6.*

(4) *X. Cap. 20. Athen. lib. XI. Creuzer Dionys. pag. 89. e seg.*

(5) *Recherch. sur le culte de Baccus ec. Paris* 1829.

intieramente sacro, conforme le dottrine di Nonno ⁽¹⁾, e poteasi bene alludere con quest' allegoria al pieno dominio che tenne il Nume stesso sull' umida natura ⁽²⁾; ne sappiamo per avventura se altri dietro a queste allegoriche dottrine avea forse osservato, che il vasellame, anche ne sepolcri poneasi quale simbolo della caducità delle umane cose, imperciocchè conforme l' espressione di Eraclito, come le acque esse meno divengono ⁽³⁾.

Se le bacchiche orgie sparse di già per tutta l' Italia ⁽⁴⁾, e che a reprimerle vi occorre la severità di pubbliche leggi, facean parte degli Eleusini misteri, qual cosa più acconcia per essi, che la nota favola di Alceste? Imperciocchè questa Eroina medesima discese e ritornò dall' inferno, non altrimenti che Proserpina, in ossequio di cui furono gli eleusini istituiti ⁽⁵⁾. Che se una qualche migliore allegoria ne piacesse cercare, si può anche supporre che in quel mito il passaggio dell' anima alla vita futura simboleggiato venisse, anzi la immortalità stessa, ed altre psicologiche dottrine, nel ritorno di Alceste fra mortali. Fulgenzio, seguendo Platone il quale nella morte di Alceste riconobbe la virtù e forza simboleggiata, quest' allegoria giustamente ne spiega ⁽⁶⁾, e virtù che a quegli iniziati medesimi doveano essere sempre presenti, siccome

(1) Non. *Dionys. Lib. XI.*

(2) Creuzer *op. cit.* 82. e gli Autori ivi ricordati.

(3) *Op. cit.* pag. 82.

(4) *Saint-Croix Recher. sur les Myster. du paganis.* 15.

(5) *Meurs. Eleus. Cap. XII. e XXVII.*

(6) *Mythol. Lib. I.*

Aristofane ⁽¹⁾, e l'inno a Cerere attribuito ad Omero ⁽²⁾ ne insegnano. Ma a queste morali allegorie ne piace aggiungerne altra intieramente fisica, e che potrebbe divenire opportuna talvolta a meglio spiegare uno de' più celebri miti dell' antichità, quale fu appunto questo di Admeto, e di Alceste. Imperciocchè Giovanni Lorenzo Lidio ⁽³⁾ greco scrittore di Filadelfia, espone come in questo mito medesimo veniva simboleggiato il ritorno al mondo della virtù generativa per la potente forza del Sole, che erasi quasi perduta nel correre del verno.

Vegga altri pertanto, se le nostre esposizioni potrebbero condurci a riconoscere nella figura della seconda scena addossata ad ampio catino o lebetes sostenuto da una colonna, e come suole osservarsi in altre di codeste pitture, la medesima Alceste, che l' Artista, forse a minorare i dubbi che poteano sorgere sulla sua rappresentanza, la disegnò quasi nelle stesse attitudini, con le stesse vesti ed ornati, e simile alla descritta antecedente figura ad una colonna addossata. In questa seconda scena potrebbe esservi Alceste che si prepara a quelle sacre funzioni, le quali Sofocle ⁽⁴⁾, ed altri ne insegnano, che si faceano ai sacrifici precedere ⁽⁵⁾, e che Alceste medesima potè compiere prima di sacrificare a Diana per ritornarla a se pro-

(1) *Ran. vers.* 13.

(2) *Edit. Ruhnken.*

(3) *Pitqueum ec. Mensium Liber pag. 223. Lips. 1827.*

(4) *Oedip. col. 460. Apolon IV. 670. Theocrit. Idyl. XXIV.*

(5) *Homer. Illiad. I. 449. Euripid. Electra 701. Plauto Aulul.*

pizia ; e che l' apografo di quel lebete , e di altri vasi ne monumenti dinotino sacre lustrazioni e funzioni , Orfeo di già l' avea insegnato ⁽¹⁾ . Possiamo anche supporre che servito il vaso per qualche iniziata , vi si esprima la cerimonia di compiere le lustrazioni , che il rituale di quelle orgie volea , siccome ne avvertono Clemente Alessandrino ⁽²⁾ , lo Scoliate di Aristofane ⁽³⁾ ed altri ⁽⁴⁾ .

Migliori prove che il vaso ad uso degl' iniziati servisse , l' abbiamo a nostro parere , da quella scompostissima danza di una Baccante o Ninfa con mistico specchio in mano ⁽⁵⁾ , e di un Satiro o Sileno , e figurato in parte co-

(1) *Argon. vers.* 324.

(2) *Stromm. Libb. V. VII.*

(3) *Plutar. 846. Arian. in Epictet. III. 21.*

(4) Gli Scrittori citati dal Meursio *de Myster. Eleus. cap. VII.*

(5) Noi pensiamo che una tale circostanza in codeste antichità figurate , possa divenire anche opportuna a meglio conoscere , e distinguere i vasi di greca fabbrica , da quelli delle nostre officine toscatiche . Imperciocchè questi specchi in somiglianti pitture nelle mani di coloro che ne compiono la scena , sono sempre simili a que' dischi manubriati già prima detti Patere etrusche , ed oggi dopo migliori ricerche de' dotti si dicono specchi , perchè al uso di specchi mistici servirono . Questi specchi metallici manubriati pertanto si trovano sempre in Etruria , e soventemente da Etrusche iscrizioni fregiati ; non sappiamo che se ne scuoprino negli scavi romani , in Grecia , nella Grecia italica e nella Sicilia ; ed è perciò da credere che l' uso essendone proprio degli Etruschi , non se ne trovino perciò effigiati nelle copiosissime pitture de' Vasi trovati in quelle parti , siccome ci pare di non averne osservati , ed il mancare forse , almeno per l' esame da noi fattone presso l' illustre Possessore ne' copiosissimi Vasi di Conino , e luoghi vicini recentemente scoperti , potrebbe somministrarci nuovi motivi da creder sempre quelle stoviglie plastiche di greco lavoro .

me lo descrive Nonno ⁽¹⁾, e che noi abbiamo meglio creduto celarne il disegno :

- » Doppia punta di corna in cima acute
- » Sopra le tempie in fronte a ognun sorgea ,
- » Raro capello la sopposta cute
- » Mirato obliquamente distinguea ,
- » Le tese orecchie su le gote irsute .

cui fa eco Luciano ⁽²⁾. E queste circostanze riunite a favole di Tessaglia, ci ricordano appunto quelle tessale donne, che intieramente sgombre di vesti saltavano ⁽³⁾. Che se poi ogni sicurezza si avesse, che la pittura fosse un giorno sortita da etrusche scuole e da costumi nazionali guidata, varrebbe poi credere talvolta al vecchio storico Teopompo, che licenziosi ed intemperanti ci dimostrò gli Etruschi, ma che da taluni per vera menzogna si tolse; e doveano pure queste rappresentanze divenir grate a quegli iniziati, imperciocchè scrive Diodoro ⁽⁴⁾, come i Satiri e Sileni davano piacere a Bacco con quelle danze, e del trasporto loro per quelle scomposte saltazioni ne parla Eliano ⁽⁵⁾. Anche i piedi loro piacque al pittore cuoprire di bene or-

(1) *Lib. XXVI. Vers. 135.* Che se manca di altre particolarità proprie de' Satiri e Sileni, conforme le massime dell'antica Poesia, l'Arte nel rappresentarli non fa poi sempre costante, ne sempre rimase attaccata alle descrizioni de' Classici. Veggansi Lamai, Heyne, e l'amico nostro Sig. Gerhard che con scritti a parte hanno dottamente trattato questo talvolta intricato argomento.

(2) *Deor. Concil. §. IV.*

(3) *Scalig. de com. et trag. cap. XIX. Lucian. de Saltatione.*

(4) *Lib. III. pag. 213.*

(5) *Fur. Histor. Lib. III. cap. XL.*

nati calcei; siccome dello stesso monile baccato gli piacque ornare il collo del Satiro, e forse in ossequio di Bacco cui furono grate le vesti ed ornati muliebri, e di cui se ne cuopre e addobba in più greche monete.

Pare che in questa pittura tutto meglio concorra a persuaderci in quello che abbiamo esposto; conciossiacosachè la Baccante, o iniziata che vogliam dire, ornata di cuffia, di orecchini, armille, e monile, con la sinistra sostiene uno di que' specchi manubriati, e specchi mistici dedicati già al culto di Bacco, del cui uso ne' dionisiaci ha dottamente parlato il signor Inghirami, e la nuova scena del vaso opportunamente a meglio confermare le sue dottrine concorre (1); anzi a meglio corroborarle, piace riunirvi l'autorità dell'altre volte citato Lorenzo Lidio, pubblicato dopo l'opera del signor Inghirami, quando scrive (2), che a Bacco era sacro lo specchio, come simbolo del lucido cielo. Lo stesso sacro e mistico specchio, unitamente all'orgico serpe, si osservano fuori del calato, o cista mistica che vogliamo dire, situata a piè del lavacro, e che separatamente diamo in disegno nell'annessa Tavola, nuovi indizii non equivoci auch'essi di bacchiche iniziazioni. Quali cose arcane, oltre lo specchio ed il serpe ivi ascondendosi in ossequio di Proserpina e Bacco, lo hanno ampiamente mostrato Meursio (3), Lami (4), Panelio (5); e

(1) *Inghirami Monum. etrusch. II. 34. 38. 58.*

(2) *Op. cit. pag. 201.*

(3) *Meurs. de Myster. Eleus. XXX.*

(4) *Delle Ciste mistiche ne' Saggi di Dis. dell' Accademia Etrusca di Cortona Vol. I.*

(5) *De Cistoph. Lugd. 1734. Inghiram. op. cit. Serie V. Tav. XVIII.*

Callimaco così dà incominciamento al suo inno in lode di Cerere (1).

Τῷ καλῶ κατιόντι σπιγδαρθεῖ γυναικί
 Δαμάτρε μεγά χεῖρι, πλουτέσφι, πευλυμεσμένι.
 Τῷ καλῶν κατιόντι (χαμαὶ θάσσοθι βίβαλοι)

- » *Ecco il canestro, o donne, incominciate*
 » *Salve inventrice delle spiche prime,*
 » *E voi profani al suol gli occhi inchinate.*

(Strocchi)

L'arcano degl'oggetti, che nelle ciste serbavansi, ci venne ampiamente svelato da Clemente Alessandrino (2), il quale ne' fatali giorni del suo paganesimo fu in quelle masonerie iniziato. La cista medesima ha la sembianza essere intessuta di vimini, siccome tali si manifestano talvolta questi sacri metallici arnesi (3), e le quali sempre unitamente agli specchi si sono trovate (4), e l'intrecciamento di questi vimini nella cista del vaso, soniglia a quello di cistoforo greco di Perinto presso Panelio medesimo ed altri, e da cui, come in questa pittura, sorge il serpe a Bacco ed a Proserpina sacro similmente (5). Queste circostanze pare che meglio ci confermino nella riunione de' sa-

(1) Veggasi a questo luogo Spanhemio.

(2) Cohort. ad Gent. Cap. VI. Arnob. Lib. V.

(3) Opusc. lett. di Bologna I. 71. Tav. III.

(4) Lanzi sag. di Lingua etrusca II. 208. Visconti Museo Pio Cl. I. 81. Monum. Gabin. Borghes. 64. Guat. Monum. Anti. 1787. XXIV.

(5) Creuzer Dionys. 282. Museo Chiaram. I. 83.

cri misteri di que' Numi medesimi, ⁽¹⁾ e specialmente presso i popoli italiani, sembrando tutto ciò consentaneo alle antiche mitiche tradizioni, proclamando Bacco figliuolo di Giove e Proserpina, che lo diede alla luce sotto le forme di serpe, al quale mito allude certamente un' assai rara medaglia Sicula di Selinunte, ove Proserpina stessa un serpe accarezza e blandisce ⁽²⁾.

Ma la donna compagna del Satiro, sebbene d' ogni vestimento appaja destituita, è bene di altri femminili adobbi ornata; e l'Artista pittore riunito a questa seconda scena una piccola arca aperta, che simile con qualche frequenza si osserva in queste pitture, e qui forse per indizio che dalla medesima quegli ornati si trassero, e che vi si doveano riporre terminata la danza. Comunque, codeste piccole arche, o chiuse o aperte, in queste pitture sono per lo più indizii del mondo muliebre, laonde in altri monumenti si osservano riunite ai simulacri di Venere ⁽³⁾.

Anche gli ornati del Vaso forse in altri Serpi, negli uovoli, cui in codeste manifatture si potè appiccare qualche cosa di sacro, ⁽⁴⁾ ne' tralci vitigeni, ed ederacci, in que' meandri imitanti il corso delle acque, possono meglio confermarci nei nostri divisamenti proposti. Che se in

(1) Veggasi sopra tutto l'opera dottissima del Sig. Creuxer nella traduzione francese di G. D. Guignaut: *Religions de l'Antiquité*.

(2) *Eckhell D. N. F. III.* 138.

(3) *Boettiger Sabine pag.* 42. *ec.*

(4) Sul culto delle uova in ossequio di Bacco. Veggansi *Plutarco Sympos. II.* 3. Achil. Tat. *Isagog. in Arat. Phenom. Cap.* 6. ove Petavio *pag.* 130. e *Macrobi. Saturn. VIII.* 16.

quegli ornati poi, che servono pure di bel corredo alle anse, piuttosto che ravvisarvi semplici fogliami, ne piacesse conoscervi sacri flabelli, fatti con foglie di alberi, come si osservano altrove, e del cui uso, forme, e materia scrisse recentemente il signore Boettiger ⁽¹⁾, anche questi flabelli ebbero uso nelle Eleusino-bacchiche solennità, come da Nonno apprendiamo ⁽²⁾; ed in Affrica si conoscono anche oggi le palme flabellifere, avendo pure altri espositori notati gli antichi flabelli formati di quella foglia da Botanici chiamata *Ninfea acquatica*.

Piaccia in fine che il generoso esempio della Signora CONTESSA MENICONI divenga potente nel cuore, e nell'animo di tanti nostri esimii cittadini, perchè si muovano a riunire nel pubblico Gabinetto archeologico quei monumenti antichi, i quali a danno del patrio decoro, delle Arti, delle Lettere, e della Storia domestica, e della nazione si giacciono dispersi, disuniti, e miseramente dimenticati in un secolo nel quale tante Città di Italia ci hanno forniti di replicati esempj somiglianti a quello di questa splendidissima Dama.

(1) *Op. cit. suppl. alla scena VIII. Paciaud. de Umbel. gest. pag. XLIV.*

(2) *Paciaud. loc. cit.*

IMPRIMATUR

*Fr. Thomas Vin. Lazarini O. P. Inq. Gen. S. Officii
Perusiae .*

IMPRIMATUR

Constantius Canonicus Gigliucci Vicarius Gen.

VISTO

Per la Deleg. Apost. di Perugia

F. SEARRETTI